

# GIUSEPPE PARINI

## Agnoletta

Edizione di riferimento  
da: Tutte le opere edite e inedite di Giuseppe Parini raccolte da  
Guido Mazzoni, Firenze D. Barbèra editore, 1925

---

### novella

*Baccio Pittore dipigne sotto al bellico dell'Agnoletta sua moglie un agnellino: indi la lascia, e va in Francia. Ella si gode con Masino, pittore anch'egli. Baccio ritorna, e trova al suo agnellino cresciute le corna. S'accorge d'essere stato beffato, e per lo meglio si tace.*

E' fu già in una delle nostre città d'Italia un dipintore, il quale, oltrechè molto valoroso uomo era dell'arte sua, era stato dalla amica Fortuna con sì bella moglie accompagnato e di sì onesti e leggiadri costumi, che per tutta la città se ne dicean le maraviglie; non essendovi alcuno di que' che conoscevan costei, il qual non invidiasse oltramodo la sorte di messer Baccio, chè tale era il nome del dipintore, e non desiderasse d'aver per sua la mogliera di lui, che l'Agnoletta si domandava. Ora avvenne che, facendosi dal Re di Francia il Real palagio sonuosamente dipignere ed adornare, furon colà da ogni parte del mondo chiamati i più conosciuti pittori e d'altre sorte artefici che ci avesse. Per che a messer Baccio ancora, che de' più chiari era e famosi, convenne risolversi d'abbandonar per qualc'anno la moglie, non parendo a lui bene, per suoi onesti riguardi, di menarsela in Franza con sèco. Della qual cosa, benchè ella molto ne lo ricercasse, non le volle però mai Baccio acconsentire, forte temendo non l'asprezza del cammino a lei, che donna era, fosse per recar troppo danno: e, comechè egli

l'amasse più de' suoi occhi medesimi, e bramasse oltre ogni creder di aversela accanto, pur risolvò d'andar solo, volendo piuttosto averla viva e sana da lunge, che vicino in continui disastri e fatiche. Laonde, giunta la primavera, e venuto il dì che egli avea per la sua partenza determinato, nè sapendosi ancor dalle braccia dell'amata moglie disciòrre, andava indugiando e intertenendosi. Ma alla fine pensando che pur una volta gli conveniva andarsene, affardellò le sue bagaglie, e, la mattina a buon'otta levatosi, con grandissimo rammarico prese congedo dall'Agnoletta; la qual tuttavia, piagnendo e querelandosi, non trovava riposo, e, gettataglisi al collo, il baciava e lo strigeva sì teneramente che a Baccio, che già carica avea la balestra, venne voglia di tórsene una buona satolla avanti il partire. Perchè, distesala sulle lenzuola, e scaricate due o tre some, già le si staccava dal seno: quando, veggendo quivi presso de' pennelli tinti di varii colori, gli venne un pensiero, che egli subito si determinò di condurre ad offetto. Prese egli adunque di que' pennelli e, tinti negli accomodati colori, a mogliera, che ancor co' panni levati si stava, due o tre dita sotto al bellico dipinse un sì bello e candido agnellino, che vivo e vero sarebbe stato da ognun reputato, parendo quasi che egli si pascesse delle lussureggianti erbette che intorno al vicin fonte dell'Agnoletta sorgono. Nè ebbe appena Baccio finito di fare un così bel lavorio, che, rivoltosi alla moglie, che tutta strabiliata si stava, le disse: - Bocca mia dolce, tu ti puoi ben di leggieri accorger di ciò di che io con cotesto agnello dipinto ti voglio avvertire; cioè che tu vogli tale a me conservarti per l'avvenire, essendoti lontano, qual fosti per lo passato, mentre che io ti era vicino, perocchè lo vorrei che così candida fosse la tua fede verso di me, quale è quest'agnellino che io costaggiù, ti dipinsi. Guârti adunque che per verun conto, colla bianchezza di lui, la tua onestà non venga macchiata; perciocchè, se io al mio ritorno tale il troverò quale or te lo lascio, io t'arò sempre per quella fedel moglie che finor mi se' stata; ma, se allo 'ncontro qualche forestiero montone tu lascerai cozzare con quello, e in alcun modo il brutterà, oltrocchè offenderai grandemente l'amor che io ti porto, non mi avrai più per quel sì dolce marito che finora stato ti sono. - Allor l'Agnoletta, postasi un cotal pocolino in cagnesco, e mostrandosi di essersi per le parole di lui adirata, così, mezzo ridendo, gli disse: - Gnaffe, marito mio, e' si par ben che tu abbia in molto conto mogliata, che tu le fai coteste raccomandazioni e le metti così fatte guardie alla porta. Ben ti starebbe il dovere che io non isgridassi a' lupi, e che io gli lasciassi entrar in vece nel mio ricinto, e che e' ti manucassono tutta affatto questa bestiuola, e che e' disertassono tutto quanto il tuo podere, senza che io dessi pure una boce. Ma buon per te che io non son di cotal buccia e che io non son donna da tanto; altramente, te lo so dir io se tu te l'aresti ben guadagnato! Ma vatti pur con Dio, chè al tuo agnellino non mancherà nè da mangiar nè da bere; e io mi porterò in modo che tu al tuo ritorno non te n'abbi punto a dolere. - E, detto che ella ebbe queste parole, si tacque. Onde messer Baccio,

poichè tutto era pronto al partire, dettele alcune altre cose, la baciò in fronte e, dalle braccia di lei, che al collo gli s'era strettamente aggavignata, discioltosi, non senza lagrime si dipartì; e l'Agnoletta si rimase la più dolente femmina che mai si vedesse. Nè sarebbe agevole a dire quanto ella per cotal partenza s'addolorasse tuttavia e ne fosse divenuta inconsolabile, siccome colei che amava il marito suo quanto mai donna altr'uomo facesse. Oltre a questo ella si dette con tanto studio e diligenza a guardar l'animaletto che Baccio, sotto al bellico, dipinto le avea; sicchè, nonchè toccarsi colla mano in quella parte, ma nè men colla camicia medesima osato ella avrebbe: e di modo, e con istecci e con cuscinetti alle bande maestrevolemente adatti, ne sostentava altri panni, che e' non poteano collo smuoversi che ella faceva guastarglielo punto; nè pur di questo contenta, ella non si sarebbe addotta per tutto l'oro del mondo a strignersi punto punto lo scheggiale o le stringhe della gonnella; sicchè ella ne andava così scomposta e sciamannata che tutte le amiche sue la stimavano gravida, veggendole il ventre, per tanti arnesi sotto, gonfio e rilevato, perciò tutte, agurandole un bel figliuolo, le metteano la mano in sul grembiule, e chi si facea le croci, e chi dicea: - Maschio! - e chi soggiugnea: - Di qui a due mesi! - di che ella, benchè nel dimostrasse fuori, arrovellava ed istizziva, temendo che elle non guastasser le lane al coperto agnellino. Ond'ella, tra per non pôrsi a cotal risico, tra per la sua continova malinconia, fuggiva il più che poteva i crocchii e le brigate, alle quali veniva ben di spesso invitata a cagion della sua grande bellezza: piacendo vieppiù agli amoroosi giovani costei, benchè incolta e malcomposta, che qualunque altra ben adorna e strebbiata. Ma pure accadde che, essendo ella una fiata ita a un paio di nozze, che si faceano non guari lontano dalla sua casa, ella si abbattè a tavola dirimpetto a un giovinetto, pittore anch'egli, che Masino era detto. Costui, che era un bel garzonaccio di sedici in diciott'anni, co' capegli biondi e un pa' d'occhi brunotti e furfanti che arebbono trivellato una montagna, e oltre a ciò sì babbusco, tarchiato e rubesto da reggere a ogni fatica diede in modo nell'umore all'Agnoletta, che ella non facea, altro che guatarlo sottocchi: di che essendosi egli avveduto, siccome colui che era bambin da Ravenna, e una forca che l'arebbe calata al Piovano Arlotto, cominciò a fare il medesimo con esso lei, e in guisa che e' la fece innamorar talmente del fatto suo, che ella non si ricordava più punto del povero Baccio. E perciocchè sotto alla tavola non si facevan tenere i piè nella bigoncia, e Venere e Bacco tuttavia gli riscaldavano, cominciarono tosto a giucar de' piedi e a sogghignare e ad arrossare. Infine, o che e' fosse il destìn loro, o come la si andasse la cosa, e' si guastaron così ben l'un dell'altro, che d'indi in poi procuraron di vedersi ogni giorno. E perchè in Masino la passion delle mutande crescea, dopo essere arrivato a parlarle, le serrò di maniera il basto addosso, ch'egli ebbe paglia in becco d'altro che di parole. Quantunque però l'Agnoletta fosse oltre misura cotta di Masino e le pizzicasse ben ben la rognà tra le cosce e 'l bellico, pure a mal in corpo

bellico, pure a mal in corpo si conduceva a far torto al suo marito, che tanto per lo addietro aveva amato. Ma perciocchè il disidèro per la continua dimestichezza cresceva, e le donne son per natura mobili e inconstanti, e poichè, siccome è il proverbio, chi due bocche bacia, l'una convien che gli puta, ella si dimenticò totalmente di Baccio, e tutta si diede in preda a Masino, il quale, poichè ebbe intinto una volta il suo pennello nello scodellino dell'Agnoletta, la chiarì ch'egli avea così buona mano e così dolce maniera nel pingere allo scuro, quanto Baccio, e forse più. Così Madonna, mentre che il marito suo in Francia dipingea de' quadri, ella faticava in Italia a far lor le cornici. E tanto ella s'affaccendò in questo suo giuoco, che, quantunque procurasse di non guastar l'agnello dipinto, pur, perciocchè e' non si potea far di meno, dopo aver cominciato a lisciarsi e indi a sbiancare, alla fine si cancellò in modo, che e' non se ne vedea più nulla. Della qual cosa l'Agnoletta ebbe tanto dolore, e ne fece tanto rammarichio, che mai quanto in vita sua; e molto più quando il marito le diede novella come egli in capo a un mese, o in quel circa, sarebbe stato a vederla; del che vi so dir io s'ella n'ebbe la vecchia paura. Onde un dì, vòltasi a Masino, gli disse: - Vezzo mio, tu sai bene a che stato io son condotta per amor tuo, che io non pur ti ho fatto dono di me medesima, ma ancora mi son posta a cotal pericolo che io non so come trovar via d'uscirne. Or ti si conviene, se tanto amore a me porti quant'io a te, di far sì che io n'esca di questo, unguanno; altramente io veggio posta a gravissimo risico non sol questa vita, che nulla m'importerebbe, ma il mio onore medesimo, che più di questa m'è caro. Non vedi tu che, col tanto fregar che noi abbiàn fatto, l'agnellino se n'è ito pe' fatti suoi? (e in ciò dicendo, levossi la gonnella, e, gliele mostrò) Uh trista a me! che dirò a Baccio quando e' tornerà a casa, che certo non può star molto? che risponderò io quando e' cercherà dove sia ito l'agnello? credi tu che e' vorrà creder che e' se ne sia dileguato da se medesimo? non lo fece egli di colori impiasticciati con còlla soda e tagnente? e dopo questo non gli diede egli un'altra mano? Uh uh! poverina me, che dirò io? - E in questo dir le cadeano dagli occhi tante lagrime che Masino se ne sentiva tutto commosso. Ma alla fine, non potendosi ritener dallo risa, le disse; - Che di' tu, pazzarella? E non son io pittore? Dunque non credi tu che io sappia così ben fare un agnello come tuo marito? Suvvia, fatti animo! chè lo te lo rifarò meglio di Baccio! sai pur che buon pennello io ho, e come e' tratteggia bene! - Si rallegrò tutta l'Agnoletta a così fatte parole, che le rimessero l'anima in corpo; e, ita a prender de pennelli e de' colori, volle che egli incontanente la desiderata pittura facesse. Ma egli, che si sentiva di adoperar altro pennello che ella non gli avea recato, volle prima correre una lancia, acciocchè egli, aspettando dappoi, non avesse a guastar l'opera fatta di fresco. E poichè egli ebbe allentato lo straccale all'asin suo, intanto che l'Agnoletta si rimetteva dalla fatica, le pinse di nuovo al sito medesimo un sì bello animaletto, che tutto somigliava a quello di Baccio; e, perchè costui era più scaltrito del

fistolo, gli pinse in cima al capo anche un paio di cornicini. Del che quantunque monna Agnoletta si fosse avveduta, pur, pensando che anche quel di Baccio le avesse, non ne pensò più là; e non saziandosi di ringraziarlo, gli faceva le più amorevoli carezzocchie che mai gli avesse fatte. Ma non passarono cinque o sei dì che per lo arrivo di Baccio dovettero intralasciar questa lor tresca. La qual cosa, benchè molto dolore arrecasse a madonna, non però molto rincrebbe a Masino, che, avendosi fatto, come giovin ch'egli era, un'altra innamorata, omai poco si curava di questa che gli dovea mancare. Ma Baccio non giunse appena alla sua casa che volle veder come si stesse l'agnello, e, veduto che egli avea le corna, rimase sì meravigliato e fuor di sè, che non sapea quel che e' si facesse: pure alla fine tornato in sè e accortosi della beffa, si volle morir di dolore; e detta un carta di villanie all'Agnoletta, poco mancò che e' non la discacciasse di casa; se non che ella, e con iscuse e con lagrime e con moine seppe imbecherarlo sì bene che Baccio, siccome uomo di facile contentatura, le perdonò, amando meglio che le corna si stessero sotto alla camicia della moglie rimpiazzate che porsele col romor da se medesimo in sulla testa. Masino però, siccome un ragazzo che aveva il cervello sopra la berretta, poco stimando la propria e l'altrui riputazione, andava per tutti i chiassi raccontando l'avvenimento e facendone le sghignazzate: onde la moglie di Baccio ne andava per la bocca d'ognuno, e non più l'Agnoletta, ma, dall'agnello, l'Agnelletta era chiamata.

### **NOTA SUL TESTO.**

*Seguo il ms. Ambrosiano X, 5; che non sembra autografo, anche per l'interpunzione; se mai, è di carattere assai diverso da quello de' consueti autografi pariniani, forse perchè giovanile; di carte 8, delle quali la novella occupa 1-6; nella numerazione dell'inserto 68-73; bianche le 74-75, nella quale ultima, in senso opposto alla pagina, trovasi il son. Scior Curat de Pusian, che è cancellato tutto con fregghi su ogni verso.*

Quella di Parini non fu una vera vocazione al sacerdozio; anche se aspirante al sacerdozio prima e prete poi, sempre accarezzò nel pensiero le gioie della famiglia, della presenza dei figli e della sensuale dolcezza e del piacere della convivenza con una donna. Anzi, spesso lo cogliamo nelle sue opera a indugiare fin troppo dentro se stesso nella contemplazione e nell'ammirazione della bellezza, una contemplazione da cui spesso esce un sospiro di rimpianto per quell'amore che la sua natura richiedeva talvolta con forza anche se la volontà lo obbligasse a frenare i suoi desideri e a non svelarsi direttamente non solo agli altri,

ma nemmeno all'oggetto stesso del desiderio, e a velare in qualche modo la grazia delle immagini "facendo apparire sorriso il sospiro".

I fianchi prosperosi e invitanti delle ragazze che abitavano in villa o servivano presso le nobili famiglie che lui visitava; il braccio nudo e bianco della sposa, la mattina dopo le nozze, disteso sul guanciale, mentre il giovane petto s'alza e s'abbassa nel respiro talora un po' affannoso talaltra un po' molle e sensuale: sono immagini tratte dalla sua poesia, ed altre e tante se ne potrebbero trarre, fino addirittura ai limiti della decenza, o anche oltre i limiti estremi, come in questa breve novella che Parini imita da uno scrittore piuttosto libertino del Cinquecento, Pietro Fortini.

Scrive Guido Mazzoni:

"I baldanzosi fianchi delle ardite villane, oltre quel loro volto giocondo tra il bruno e il rubicondo; il braccio nudo e bianco della sposa, la mattina dopo le nozze, disteso sul guanciale, mentre il giovine petto va e viene pel molle respiro; sono immaginette che a molto altre si accompagnano in tutta la poesia pariniana. Sino, qualche rara volta, ai limiti estremi della decenza visiva e verbale; sino alla novella imitata dallo sconcio cinquecentista Pietro Fortini; sino alla strana domanda perchè i poeti pagani si fossero vergognati d'assegnare agli spiriti quel piacer fisico che fa la più corta ma la più violenta impressione sopra l'uomo.

La bellezza muliebre vive tutta nelle immagini, nelle frasi, nelle armonie pariniane, mirabilmente. «La penetrante al cuor voce di donna», gli occhi mobili e lucidi, le labbra tumide o in sè ristrette, il seno ondeggiante, il braccio, la mano, il piede, il portamento, la favella, ogni naturale soavità, ogni artificioso agguato, ogni pericolosa tentazione, non ignorò quel poeta delle cantanti, delle ballerine, delle gentildonne, della novella sposa, della laureata; e della sua Teresa (quella, cioè, ch'egli amava ed era moglie d'un altro) con le trecce ravvolte e con « l'elittico assai cerchio degli occhi » donde lampeggiava il fuoco di due pupille nere; e delle dame che lo eccitavano conversando, o lo facevan fantasticare su' lor pregi palesi ed occulti, sol che mandassero a chieder notizie di lui vecchio ed infermo. Visse la donna per lui anche nel concretarsi d'un bel fantasma davanti al desiderio.

Vero è che, temendo d'esser beffato, confessava, ironico contro sè stesso, il suo male: male di desiderio per le braccia rotonde e rosee, e non per le braccia sole, della Cecilia Tron, o per le delicate forme « che mal può la dovizia - dell'ondeggiante al piè veste coprir » della contessa di Castelbarco. Ohimè, per alcuni amori suoi abbian testimonianze precise, anche in lettere dove il cuore gli sanguinò ne' penosi contrasti! Ma è subito da aggiungere che nella corruzione de' tempi egli parve, a quelli stessi che lo sapevano fragile, immune da macchie indecorose; che dell'arte si valse, pur mentre confessò gli amori senili, non a lenocinio, bensì a diletto e a conforto. Marito e padre, sarebbe stato, non è dubbio, più puro; scandalo non diede neppure se fu incapace di resi-

stere all'indole troppo amorosa. Già avanti negli anni, in un'ode, rimastagli a mezzo, descrisse puramente gli affetti di due giovani sposi: quell'impaziente marito non era lui, quale, tanti anni innanzi, s'era forse egli veduto per un istante con la fantasia accesa da un primo amore? Fantasia che, destinato prete, cacciò; e invocò l'aiuto divino per vincere dolorosi conflitti, tentazioni rischiose. Uomo sano, che gli uomini esperti intendono; e, dove occorra, compatiscono o compiangono.

Del resto, il Parini ammirò, della donna, non solamente la bellezza corporea e le grazie, riaffermate con tal sicurezza di tocchi nell'ode *La evirazione* da richiamare alla memoria le sante parole di Bernardino da Siena (ch'egli giovane esaltò); ma della donna ammirò le facoltà intellettive, alato e talvolta sublimi

Mentre nell'ode *L'innesto del vaiuolo* cantò che sopra gli animi ha più possanza dell'oro la bellezza; nell'ode *La laurea*, vantando gli studii eccellenti di alcuno donne, fece un'aperta dichiarazione di femminismo, nell'esclamare alla donna:

... al favor de le tue leggi accorte  
Spero veder tornata  
L'età dell'oro e il viver suo giocondo,  
Se tu governi ed ammaestri il mando!"

Il contrasto tra l'amore mai non realizzato in un matrimonio e il suo giuramento sacerdotale, in effetti non fu drammatico; ma si risolse con un abbastanza rigoroso senso del dovere, nel rispetto di regole di comportamento che nella seconda metà del Settecento non erano ferree e non costringevano a sacrifici eroici. Anche da questo rispetto della missione sacerdotale, dalla mancanza di pettegolezzi, dalla sobrietà di un amore provato senza appariscenti manifestazioni, ma nel rispetto di un finissimo buon gusto unito a un senso molto profondo della fede cristiana e a un altrettanto profondo senso morale che gli impediva di essere servile di fronte ai potenti (e tutti erano più potenti di lui, viste le sue umili origini), nasce quel rispetto e quell'affetto degli altri "intellettuali" del suo tempo che lo hanno eletto a loro simbolo e modello da imitare.